

ODI ET AMO

Ho conosciuto la "Bassa" per amore ma non ho conosciuto l'amore.... nella "Bassa".

Mi spiego.

Ho incontrato la persona che sarebbe diventata mio marito non nella sua terra di origine; per suo tramite - oserei quasi dire, per sua intercessione - sono stata introdotta in questo mondo così diverso dalla "mia" terra, lontano, e non solo per numero di chilometri, da quello che era il mio modo di vivere.

Ho in mente da mesi di mettere per iscritto qualcosa su di te, cara "Bassa", mi sembra di avere le idee chiare, gli episodi e i particolari che intendo raccontare sono nitidi, ma... già mi accorgo che lo schema iniziale è saltato, non dovevo cominciare così, che banalità parlare subito di amore, scatenare chissà quali curiosità. No, cambio rotta e ritorno sulla traccia originale. Chissà se verrà fuori qualcosa di organico...

Non so - tu che leggi - cosa ti aspetti di conoscere, e che già tu non sappia, fratello originario di questa terra, ma so che per me sarà una piccola guarigione del cuore e anche un modo per dire grazie a qualcuno o per qualcosa che non saprei esprimere altrimenti.

Mi viene in mente subito un particolare (e siamo di nuovo usciti fuori del tracciato ndr).

Cara "Bassa", da subito, da innamorata, ti sei imposta come la rivale più difficile e subdola con la quale avrei dovuto competere. E qui ho sbagliato subito con te. Invece di diventarti amica e di iniziare un rapporto di complicità, o di semplice accettazione dell'attaccamento e coinvolgimento del mio fidanzato - che non avevo intuito potesse raggiungere certi livelli - ti ho tenuta a distanza.

Da una parte mi affascinavi e ti desideravo: mi piaceva scoprire i tuoi angoli discreti, le tue bellezze distese e adagate per canali e aree golenali e gustare le prelibatezze che offrivi. Quando ti raggiungevo, nella fine settimana, non mancavano le gite, le escursioni, i tentativi da parte mia di trasformarmi, se non proprio in una tua innamorata, almeno in una non-turista non ostile.

E si affacciava la domanda: ma tu mi avevi accolta, desideravi farlo, lo hai fatto, lo farai?

Ci siete riusciti a farmi capitolare, anche se non l'ho mai ammesso e mi guardo bene dal farlo! Troppi ostacoli, tante ferite, tempi e modi di vita non compatibili, almeno per il momento. Però avvertivo la tua mancanza quando non c'eri anche se, conseguito da parte vostra l'obiettivo, mi sono sentita tradita. Una volta catturata la mia attenzione, il corteggiamento si è spento, certo si è allentato. Il tuo intendo, non quello del mio fidanzato, poi marito.

Quando, a causa delle complicazioni della gestione familiare, si sono ridotte, per poi annullarsi, le visite e le gite, ha incominciato a mancarmi l'effetto di divertimento e di evasione. E non solo.

Eri tu che mi mancavi con i sapori, gli odori, i paesaggi monotoni, a volte, però mai uguali, nei quali facevano capolino oggetti ed espressioni della natura a me sconosciuti. Le rotoballe, le viti che si arrampicavano per aria mentre ero abituata a cercare i tralci appena scostati da terra. Non illuderti, però, non mi hai conquistata. Dopo anni di combattimento, dopo che ho dovuto far fronte alle tue tenaglie tentatrici fino al giorno del matrimonio - che non ti ha visto scenario ma al quale hai tenuto che la tua gente ti rappresentasse copiosamente - ho "scelto" di accoglierti nella mia vita.

Ma tu mi avevi accolta, desideravi farlo, lo hai fatto, lo farai?

Ho tirato fuori motivazioni di carattere sociale, economico, di qualità della vita, tutti validi obiettivi che sembravano quelli idonei per adescarmi. Ma non bastavano. Sei stata in qualche occasione motivo di ricatto, la minaccia di non mettere in conto un "per sempre" con te e da te, quando emergevano con scaltrezza i pericoli e le chiusure che si celavano dietro le tue esche. Se, a detta della tua gente, io vivevo in una prigione dorata, tu eri più subdola nel presentare le tue avances nascondendo opportunamente quei lati oscuri che celavano insidie e che, lo intuivo, mi avrebbero fatto cedere, senza adeguata vigilanza, a una trappola senza ritorno.

Ancora non c'è alcun vincitore e neppure nessun vinto in questo combattimento. Tu sei lì, ancora distesa e rafforzata nella tua bellezza. Io mi sento più indulgente verso di te, vorrei raggiungerti più spesso ma non posso, sarei lì ma non vengo, programmerei incontri ma non tesso relazioni, rimango sull'onda di una precarietà che non costruisce e non distrugge, ma attende.

Ti penso, però, quando a settembre, in uno dei tuoi paesi figli, si festeggia la sagra dei santi gemelli patroni. Mi ricordo di loro nella ricorrenza di giugno, i figli di santa Valeria, i santi che danno nome a una scura ma imponente chiesa di Parigi dove ho voluto condurre subito mio marito, uno dei tuoi figli prediletti, quasi a dimostrare

che così distaccata non ero, non sono, che il mio tempo è scandito anche dalle tue ricorrenze.

E il sapore della sapa di autunno, quel gusto di casa che non c'è più e che non ho fatto nulla per tramandare o perché rimanesse, forse per non soffrire ancora, forse perché temevo ancora esclusioni, ostracismo, incomprensioni.

E quando siamo da te, con le figlie ormai grandi che attendono questa pausa per ritrovare attraverso di te e in te amici e suoni e movimenti, anche l'afa di agosto o la galaverna d'inverno rispolverano il loro fascino di sempre.

Vedi che ti penso, mia "Bassa"? In fondo ti voglio bene e sospetto che anche tu me ne voglia un poco, o anche di più.

Ma tu mi avevi accolta, desideravi farlo, lo hai fatto, lo farai?